

Editoriale

L'era della donna apostolica

di **Dino Dozzi**

direttore di MC

Pare che a Francesco piacesse le donne, non solo quand'era giovane. Ha un bel rapporto con la madre, che lo capisce e resta vicina a questo figlio destinato a diventare e a restare, anche nei secoli successivi, il più contestatore tra tutti i figli della borghesia. Negli occhi di Chiara, Francesco ritrova un messaggio di fiducia, di dedizione, d'amore. A questo amore, limpido e forte, Francesco si affiderà senza tremare; a questo amore chiederà consiglio nell'ora della prova; a questo amore vorrà prestare omaggio anche da morto, quando passerà per l'ultima volta, leggero e grande, sulle spalle dei suoi compagni, davanti alla porta di San Damiano.

Forse proprio dall'assidua frequentazione di così alte figure di donna, Francesco impara a rapportarsi con esse con cortesia, rispetto e tenerezza, rispettando l'unicità di ognuna di loro. A Giacomina dei Sette Sogli, la ricca vedova romana, libera e padrona di se stessa, Francesco non si sogna nemmeno di consigliare il chiostro: altro è Chiara, altro è Giacomina. In lei Francesco riconosce e valorizza una sicura e forte vocazione laica. Aperta e unica nel suo genere, è l'amicizia che lo lega a lei e che gli suggerisce di chiamarla col titolo cameratesco di frate Jacopa. Viene spontaneo attribuire all'influenza di queste donne gli elementi sicuramente femminili che si incontrano nella spiritualità di Francesco: vuole nei Ministri e servi di tutti i frati un amore di madre. E materno dev'essere, a vicenda, l'amore dei frati tra loro. Francesco ha capito le donne, le ha amate e rispettate. E ha saputo imparare molto da loro.

Noi siamo francescani e ci è piaciuto molto leggere il discorso che il predicatore apostolico, il cappuccino padre Raniero Cantalamessa, ha tenuto nella Basilica di San Pietro il venerdì santo di quest'anno davanti al papa e ai cardinali, a vescovi e laici. Ha commentato la presenza delle donne al calvario: gli apostoli erano fuggiti, ma loro, le donne, erano ostinatamente e coraggiosamente lì. Vengono chiamate, con una certa condiscendenza maschile, "le pie donne", ma esse sono ben più che "pie donne", sono altrettante "Madri Coraggio". Saranno loro anche le prime testimoni della risurrezione di Gesù e a loro verrà dato l'incarico di andare ad annunciarlo agli apostoli. Da Luca 8,3 veniamo a sapere che già negli anni precedenti alcune donne seguivano Gesù, non per far carriera e avere dei troni, ma "per servirlo". E chi ha condannato Gesù? I capi ebrei o Pilato? Forse entrambi, ma tutti uomini. Nessuna donna è implicata, neppure la moglie di Pilato, che si dissocia. Parte da queste considerazioni legate ai vangeli la proposta chiara e forte di decidersi a dare spazio alle donne nel mondo e nella chiesa. "Dopo tante ere che hanno preso il nome dall'uomo - *homo erectus, homo faber, homo sapiens* - c'è da augurarsi che si apra finalmente per l'umanità un'era della donna".

Liberata da antiche discriminazioni, la donna può contribuire a salvare la nostra società da mali inveterati che la minacciano: violenza, volontà di potenza, aridità spirituale, disprezzo della vita. La nostra civiltà non ha bisogno solo di tecnica, ma soprattutto di cuore, per non ricadere in un'era glaciale. La felicità e l'infelicità sulla terra non dipendono tanto dal conoscere o non conoscere, quanto dall'amare o non amare, dall'essere amato o non essere amato. Ermanno Olmi, nel film "Cento chiodi" fa inchiodare simbolicamente al pavimento i preziosi volumi di una biblioteca e fa dire al protagonista che "tutti i libri del mondo non valgono una carezza".

Siamo nell'anno che l'Europa ha dedicato alle pari opportunità e da più parti si promettono consistenti "quote rosa". Ci sono donne politicamente emergenti - o già brillantemente emerse - in Europa e in America. Molto cammino resta da fare nel settore lavorativo, quanto a responsabilità e a stipendio. Ma qualcosa pare si stia muovendo.

E nella Chiesa come stanno le donne? Quante di esse, religiose e laiche, sono accanto a vecchi e a bambini, a malati e a portatori di handicap, in strutture sociali e in famiglie, in missione o in Italia?

Quante volte accade che loro, gli uomini, presi dal lavoro e dalla loro carriera, non abbiano tempo per prendersi cura anche di familiari malati e siano le donne a farsene carico! Quanta attività caritativa della Chiesa passa attraverso le mani e il cuore delle donne! Alle quali la Chiesa è riconoscente, ma alle quali offre poco riconoscimento. Delega a loro volentieri la catechesi ai bambini, la carità ai poveri, la cura dei malati e la pulizia della chiesa, ma le ascolta poi poco nella programmazione pastorale, e le tiene lontane dal presbiterio. È più facile far l'elogio del "genio femminile" che affrontare seriamente il problema del ruolo delle donne nella Chiesa.

Le quali donne, intanto, si vanno preparando con serietà, anche dal punto di vista biblico e teologico: sono loro la maggioranza dei tanti laici che con entusiasmo e sacrificio frequentano gli Istituti di Scienze Religiose. A volte non si notano lo stesso interesse e gli stessi risultati nei corsi istituzionali che preparano i nuovi sacerdoti, i quali poi, a volte, tratteranno i laici e soprattutto le donne dall'alto del loro ruolo ministeriale.

C'è bisogno di riscoprire il sacerdozio comune dei fedeli come realtà teologicamente seria. C'è bisogno di riportare le donne nella Chiesa come protagoniste. Anche oggi esse - "apostole degli apostoli", come le chiama san Tommaso d'Aquino - ricevono dal Signore l'incarico di andare ad annunciare ai discepoli dispersi e impauriti che il Signore è vivo. Come francescani, ci auguriamo che si apra finalmente, anche nella Chiesa, un'era della donna.